

## MEDIALIBRO

## L'editore «iperlettore»

**Autore-testo-lettore** - è il tema affrontato dalla rivista «Igitur» (numero 2, p. 131, lire 15.000), con contributi di sicura utilità. Tra questi si segnala un saggio di Alberto Cadoli sul processo che porta il testo a diventare libro. La parte più interessante riguarda

l'editore come «iperlettore», come figura e ruolo cioè che può avere una sua specificità, o che può esprimere a livello decisionale i ruoli di altre figure: direttore di collana, redattore, consulente e lettore editoriale. L'editore «iperlettore» in sostanza, viene a

«rappresentare sia il lettore della comunità (o delle comunità) con un autore si vuole rivolgere, sia l'acquirente che l'editore-imprenditore vuole raggiungere». Con tutti i possibili conflitti che questa molteplicità di ruoli può far insorgere. L'editore «iperlettore» inoltre, può esercitare un'influenza notevole sul testo stesso, come dimostra una lunga storia di condizionamenti, editing, tagli, nel bene e nel male. Cadoli dunque,

partendo dalla già ricca produzione documentaria, storica e critica esistente, pone un problema di più rigorosa definizione e approfondimento. Il ruolo dell'editore «iperlettore» è determinante anche nell'ambito del paratesto: collana, titolo, copertina, risvolto, pubblicità, eccetera. Elementi «rilevanti per l'interpretazione» del testo diventato libro, da parte del lettore. Su alcuni di questi e altri elementi

è portata la ricerca di Margherita di Fazio, condotta nel 1989-90 tra studenti e docenti di vari licei romani (al titolo e ad altre «forme di presentazione del testo letterario» di Fazio dedica anche un ampio studio in altra sede). Ne deriva un articolato ed efficace ritratto di scelte e comportamenti, alcuni dei quali consentono di abbozzare una sorta di identikit. Nell'acquisto dell'opera letteraria risultano importanti il nome dell'autore e il

risvolto, mentre non hanno quasi nessun peso il nome dell'editore e la copertina. Introduzione, risvolto, eccetera, vengono letti soprattutto prima di leggere il testo, mentre manca l'interesse verso le possibilità di «cattura» del lettore attraverso la «confessione». Sembra perciò che un tale lettore si trovi a vivere una sottile contraddizione: a una lettura «libera» del testo preferisce una lettura «guidata», e mostra un

sostanziale disinteresse per la figura e «confessione» editoriale che pur contribuiscono a «guidarlo». Un lettore, si direbbe, tanto diligente quanto vulnerabile.

□ Gian Carlo Ferretti

MARGHERITA DI FAZIO  
DAL TITOLO ALL'INDICE

PRATICHE  
P. 242, LIRE 28.000

## TERZO MONDO. Viaggio nel Sahel con i volontari della cooperazione

L'aiuto allo sviluppo  
Uomini, progetti  
e teorie contrapposte

Pochi testi si sono occupati in modo specifico della cooperazione allo sviluppo. Questo volume raccoglie le dispense delle lezioni tenute da Detalmo Pirzio-Biroli alla Facoltà di Scienze Politiche di Trieste («Aiuti allo sviluppo», Arcadia Editore Modena, p. 371, lire 55.000). Nonostante il carattere necessariamente sistematico, e quindi la non grande facilità di lettura, il libro offre una panoramica completa sui progetti di cooperazione allo sviluppo, dalla fase della progettazione a quella della attuazione, e sulle organizzazioni che lavorano nel campo. L'interesse del volume è però soprattutto nelle sue sezioni introduttiva e conclusiva, nelle quali si situa la problematica generale della cooperazione allo sviluppo e tutto il dibattito degli ultimi anni attorno alla sua utilità, necessità e efficacia, entro il più generale contesto economico globale. Proprio perché testo universitario, in grado di sottrarsi alla più immediata attualità, sa fornire uno sguardo lontano e storicizzato dell'edemio capitalismo transnazionale e della mondialità dell'economia. Il limite è, semmai, quello di fermarsi a una descrizione e comparazione di teorie in contrapposizione, senza una precisa individuazione dei soggetti politici, economici e culturali che vi fanno riferimento. I numerosi riferimenti a testi teorici sono di grande utilità bibliografica.



In un villaggio dell'Africa centrale

ho guadagnato lavorando ai progetti, restino in questo paese. Così ha comprato una motopompa, i tubi, i banani. Ha pagato il lavoro di aratura. Ora a Nguéré c'è una piccola piantagione che dovrebbe senz'altro andare in pari con i conti di gestione. Difficile che Angelo riesca però a ammortizzare la motopompa. Il fatto è che non c'è mercato per le banane. E che le rese, su questi suoli di cui è nota la povertà, sono bassissime. E come se non ci fosse soluzione, il paese è piatto anche nell'anima. E parte della poca ricchezza accumulata viene depredata dagli esecrati più o meno regolari che si contendono il governo di N'djamena da anni, senza mai trovare una soluzione definitiva, riproponendo i saccheggi più atroci nel corso di periodiche scombinate.

Anche Angelo a volte dice che non vede una via d'uscita. Ma cita i risultati ottenuti in questi vent'anni. La diffusione della rotazione delle colture, attraverso l'uso delle aratri, delle leguminose. L'introduzione delle carrette a traino animale. La piccola officina di riparazione delle stesse carrette, gestita in proprio da un artigiano locale. A ben guardare i risultati ci sono, eccome. Niente di sconvolgente: il risultato è sempre a misura di chi lo ha ottenuto, del volontario che con pazienza e serenità ha lavorato in questi anni.

Di questo, mi ritrovò a discutere a Sarh, a cena con due cooperanti svizzeri Riccardo e Pap, e con Neal, un americano del Peace Corps. Sembra una comune conversazione fra colleghi di lavoro: sarcasmo a piene mani. Il pessimismo pare informare ogni argomento di discussione. Allora propongo, a modo mio, un dubbio che so affiorare in questi anni nel dibattito sulla questione Nord-Sud. Non sarebbe meglio se voi persone di buona volontà, cooperanti, missionari, sceglieste di prendere atto di quella verità per cui i padroni del mondo siamo noi, e ormai non c'è più scampo. E che quindi bisogna prendersene le responsabilità: e magari decidere di impiantare autonomamente delle piccole aziende che poi assumano salariati. Che creino ricchezza.

Ma loro insistono: insegna a un uomo di pescare, e mangerà pesce tutta la vita. Loro credono nell'autopromozione contadina: e il pessimismo che avevo intravisto lascia il posto a una orgogliosa difesa della propria idealità. Domani mattina partono tutti insieme per Moundou: un missionario Comboniano, Padre Paulino, ha organizzato la prima fiera dei bestiame mai tenuta nella regione. Di tasca sua, certo. Ma l'intento è diffondere l'idea, stimolare la commercializzazione degli armenti. Aiutare gli allevatori a organizzarsi da soli. E non raccontano storie: Riccardo è al sesto anno di Ciad, Pap al dodicesimo complessivo di Africa, dopo quattro anni in Ruanda, Neal, l'americano, dopo il primo biennio a Sarh ha ricevuto l'offerta di lavorare per la Fao, in un ufficio a N'djamena: ha rifiutato un ottimo stipendio, una bella villetta e un Runner Toyota, perché preferisce stare a contatto con i contadini. È tornato a Sarh con i Peace Corps per 400 dollari al mese più vitto, alloggio e bicicletta. Gran Persone questi volontari. Ma cosa sono, viaggiatori, hippies? Sociolauti per vocazione? E ha ragione Martellozzo, sono loro la risorsa fondamentale. Se queste voci venissero oscurate il Ciad finirebbe al di là di ogni nostro possibile orizzonte.

Che figura, noi italiani, davanti a Riccardo, a Pap, a Neal. Come se non bastassero le malefatte e gli scandali delle grandi compagnie di ingegneria, dei grandi burocrati dei ministeri, ora i nostri governi, vecchi e nuovi, vogliono tagliare i fondi per le Organizzazioni non governative. A parlare italiano, in Ciad, restano gli svizzeri del Canton Ticino. E i missionari, certo.

## L'aratro nella sabbia

ANDREA BERRINI

che pure non hanno uno stipendio superiore al milione e mezzo al mese. I franchi di Marguerite faranno comodo ad Acra in attesa dello sblocco dei fondi. Ma la finanziaria '94 prevede per le 120 Organizzazioni non governative esistenti 40 miliardi in tutto a fronte dei 160 deliberati - e mai erogati - per l'anno '92. Nel triennio '92-'94 vengono erogati in totale 110 miliardi: la cifra è inferiore a quella bruciata da De Michelis con la truffa della metropolitana di Lima.

Io sono in viaggio su questa terra piatta, così piatta da far pensare che ogni pur minimo rilievo sia stato portato via, azzerrato ogni punto su cui possa fermarsi lo sguardo, che invece subisce pas-

so il buio, seduti sulle sedie azzurre nel cortile della Procura vescovile di N'djamena. Insiste nello spiegarmi che a parer suo è fondamentale la persona che accompagna i soldi del progetto, più che l'entità del finanziamento. L'importante, dice, è non limitarsi mai a una carità con il contagocce. Bisogna invece restare nel villaggio qualche anno, vivere a fianco dei contadini, introdurre con costanza mutamenti graduali nell'agricoltura di sussistenza di queste terre. Creare punti di movimento, occasioni di sperimentazione di nuove tecniche. E crederci: l'aratro, la trazione animale, il letame. La gran parte dei fondi della cooperazione italiana allo sviluppo andavano invece a

bera da frutta. Vedo dei bei limoni, un fico. Molti banani smagriti da questo suolo impoverito. Qui viene gente da tutto il Ciad a imparare tecniche di coltivazione e di allevamento, e soprattutto a integrare le due attività. Ci sono persino due cavalli, i maiali e le oche. Diceva l'altra sera Padre Martellozzo davanti a quella birra: in fondo l'importante è avere pazienza. Non bisogna sentirsi frustrati, io in trent'anni ho ottenuto dei risultati. Ma bisogna ragionare così: sui tempi lunghi. Altrimenti emerge il senso di inutilità per un mestiere che aggredisce lo stato di cose esistente senza scalfirlo se non in superficie. Io ho pensato: l'importante allora non è il fine, ma il mezzo, il modo in cui lo si fa, assieme alla gente che abita questo paese. Il fatto che costi si garantisce un minimo di attività, di movimento. E si tiene aperto un canale di comunicazione fra i nostri due incomparabili mondi.

Novi ore di macchina più a sud, dopo uno sterrato tutto buche, a Niellim vedo le vasche. Dentro alle vasche ci sono i pesci. La piscicoltura è semplice: si scavano delle grandi buche rettangolari in un avvallamento argilloso dove l'acqua di falda basti a riempirle, vicino a un fiume. Pochi pesci, riproducendosi, ne creeranno altri, alimentati dagli scarti della produzione locale: crusca di sorgo, i residui della fermentazione del miglio. I pesci si moltiplicano, davvero. Mai abbastanza, però. E sarà difficile, una volta partito di qui il capoprogetto italiano, che la gente abbia davvero voglia di mettersi a gestire un lavoro così poco redditizio.

Omologhi cittadini dei volontari sono poi i funzionari della Direction des Ressources Humaines, i quali hanno già dichiarato che venendo a mancare il contributo Acra al loro stipendio, preferivano tornare a N'djamena. Del

I fondi italiani finanziavano invece le grandi opere E per la vita della gente africana non cambiava nulla

resto, il governo del Ciad non garantisce loro nemmeno lo stipendio normale: sono in arretrato di dieci mesi. È difficile, in queste condizioni, trovare un funzionario fortemente motivato a una esistenza e a un lavoro così difficile. Niellim è un villaggio di poche capanne fra le quali spicca, unico edificio in muratura bianca, l'abitazione del volontario italiano, con il suo ufficio e il locale del centro di formazione che gestisce i corsi per il personale della Drh. Ecco, questo resterà: molti cittadini avranno imparato i metodi di piscicoltura, dopo questi anni. E altrove, dove è più conveniente, già sono attive molte vasche.

L'obiettivo delle piccole Organizzazioni non governative, comunque, è proprio questo: intervenire, insegnare una tecnica, stimolare l'autorganizzazione dei contadini. E poi ritirarsi con gradualità dietro le quinte, verificando che il lavoro continui anche senza l'intervento dell'onnipotente cooperante bianco. Difficile che una popolazione contadina si sradichi da abitudini di vita secolari, e più difficile ancora che i contadini, individualisti per natura appena al di fuori dei confini della propria famiglia allargata, aderiscano a forme di organizzazione di tipo cooperativo.

Non è vero, risponde Nicola, Acra ha ottenuto grandi risultati altrove: in Bolivia, per esempio. Certo, in Ciad sono necessari progetti di più lunga durata. Guarda Martellozzo, mi dice, con le sue comunità cristiane che coltivano da anni i campi collettivi

Bisogna restare nei villaggi e vivere a fianco dei contadini Solo così si introducono mutamenti nell'agricoltura

sivamente la serialità del paesaggio, la boscaglia di alberi radi, l'erba gialla più o meno intervallata dalle macchie di terra e sabbia, le capanne a gruppi, i rari lembi di terreno coltivati a miglio. Il tutto ripetuto e moltiplicato mille volte; forse di qui è passato qualcuno a fare tabula rasa. Dalla Toyota quattro per quattro il Ciad appare come un elettrocardiogramma piatto: allontanandosi da N'djamena gli ultimi picchi d'intensità si appianano fino a lasciare una scia dritta, quel segnale d'allarme uniformemente acuto, insistente.

La sera, un solido sacerdote italiano in Ciad da quasi trent'anni, Padre Franco Martellozzo, mi offre una birra quando è già sec-

finanziare le grandi opere di ingegneria e le grandi aziende italiane che le costruiranno in proprio: altissimi stipendi per i tecnici sul posto, alto utile d'azienda, e utilizzo squisitamente politico del rapporto con i governi beneficiari. Buon'ultima la tangente, interna e internazionale. Erano, nel triennio '88-'90, cinquemiladuecentocinquanta miliardi su cinquemiladuecentocinquanta. Le briciole alle Organizzazioni non governative.

Domenica, come fosse una gita fuori porta, siamo andati in campagna, a Darda. C'è un progetto pilota, che funziona da centro di formazione: con l'acqua dei pozzi si impara a piantare al-